

Capitulo III. De la qualità de la persona de lo mercante

È antica et cielebrata sentenciam degli idonei auctori che le cose inferiori siano governate da li influxi di corpi supercielesti, i quali possono tanto per l'ordine dato da Dio in tucte le cose inferiori, che le dano regola et modo, dal qual non àno possança di poterse guardare se non solamente gli homini, i qual soli àno questo brivilegio da Dio; che benché siano inclinati secundo li varii influxi de le constelationi più ad uno exercicio che ad un altro, niente di meno per la dignità de lo libero arbitrio che è data ne la creation de l'anima sono sì liberi, che possono resistere⁴⁷ ad ogni dispositione o abilità che li inclinasse variamente secundo la varietà de le diverse constelacioni. E de questi è decto ne lo usitato e trito proverbio da Ptolomeo exserpto: "Sapiens dominabitur astris".

Per ben che sia difficile il potere fare questa resistenciam per [c. 9] tal inclination che inchina asai, niente di meno e' non è impossibile el poterlo fare, specialmente dagli homeni i quali si trovano doctati d'ingiegno egregio fuor degli altri, perrò che con la loro prudentia resisterano ad tal inclinacione, in modo tale che non saranno né menati né governati da quela; ma [se]⁴⁸ prociederà tal resistenza⁴⁹ con difficultà et rivolgiendosi ad altro exercicio che a quello che si trovano per precto influxo supercieleste naturalmente inclinati, el più de le volte non vi perseveranno.

Et però è de avere singulare riguardo nel principio del volgier uno suo figlio o d'altri, per governacion o affinità congiunti, de volgierli ad tal exercicio mercantile, perché se fusse inclinato ad altro o da contrario exercicio, non prosperarebe per aventura over prociederebe con difficultà et rimarebbe a meça via et con poco proficto, et non conseguirebbe el fine de lo desiderio suo, el qual è d'aquistare richeçe con honor. Et a questo bisogna ben considerare ne l'età puerile de la persona che tu voi volgiere ad simile exercicio a quel che l'è naturalmente inclinato.

Et di haver noticia di tal inclinatione ell'è de havere singular consideratione ne l'età puerile, non dipravata, di che exercicii si dilecta et a che naturalmente transcore. E se l'è de natura vivo e bon aspecto, et egregia indole, e non sia troppo vario, né vagabundo, et pretenda acquisto⁵⁰ o di honore o di utile o di vincere le pugne, allora possiamo arbitrare che siano acti a tal exercicio, [c. 9'] dove lo fine è aquistare con honore. Et secundo

47 resistere] *autocorrezione di R su restere*

48 se] R P S M *om.* [ma S M et *invece di ma*]

49 resistenza] P S M, R *disistencia*

50 acquisto] P S M, R *adquesto*

che nui trovamo tal inclinatione in tal nostri, o figli o altramente actinenti, li dobian volgiere ad quel exercicio dove sono inclinati et non dobianno pigliare la contesa con la natura per volerla vincere et superare, ché la vincerebbe ogni gagliardo huomo.

Et di questo habiam l'exemplo di giganti e quali, secundo le favole de poeti, confidandosi de la loro ismisurata forteça, volleno tòrre lo regno a Iove, dal qual furon fulminati et morti, como si prova per la interpretation⁵¹ che dà di simil favola il nostro Tullio in libro *De senectute*, dove dicie, intra l'altre, queste parole: «Nichil enim aliud est cum diis gigantum more belare quam nature repugnare».⁵²

Ultra questo habiam l'exempio di Greci et di Romani, li qual nel tempo che fioriva l'una e l'altra natione usavano questa regula di volgier li lor figl[i]uoli et actinenti ad quello exercicio a lo quale la natura li chiamava; onde ne seguitava che in quelli tempi apresso ad una natione et l'altra fiorirno in tucti li exercicii laudabili e più excelenti homini che fusseno stati nançi a quelli tempi et fusseno poi. Et che così sia, manifestamente se chiarisce per li exempli de tucte l'arte et liberali et meccaniche, perrò che in philosophia noi vegiamo apresso a Greci essere floriti molti grandissimi philosophi quasi infiniti, de qual i principali furno Pitagora, Socrate, Platone et Aristotile; e ne le cose mathamatiche⁵³ Euclide, Ar[c. 10]chimedee et Ptolomeo et molti altri similli; et in poesia Omero, Exiodo, Pachivio,⁵⁴ et apresso a' nostri Virgilio, Ovidio et Oratio; et ne l'arte oratoria Demostene et Eschine, Ortensio et Cicerone; et ne le storie Tuchitide et Erodoto et Polibio, Livio, Cornelio, Tacito et Iustino; et ne la pictura Appelle, Çeuçi⁵⁵ et molti altri similli; et ne la sculptura Fidia et Prasitelle;⁵⁶ et *in re militari*⁵⁷ Alexandro, Lisimacho,⁵⁸ Ciesare, Scipione et per non dire de barbari lassaremo Amulcare, Asdrubal et Haniballe. Et però mi pare multo da lodare quella sententia d'Apolonio Alebandense, el qual sendo conducto ad legiere arte oratoria ad Athenes, quando li era conducto chi era acto ad quello exercicio lo ricieueva volentieri, ma quando li accadeva che li fusse menato chi fusse disadacto et inabile, lo

51 interpretation] seguito in R da de non attestato in P S M

52 Cicero, *De senectute*, II 5 adattata da «Quid est enim aliud Gigantum modo bellare cum dis nisi naturae repugnare?».

53 mathamatiche] R mathamitiche, P S M mathematiche

54 Pachivio] R, S M Pachinio, P Pindaro [lez. probabilmente corretta]

55 Çeuçi] R Çençi, P Zeusi, S M Euzi

56 Prasitelle] S M, P Prasitele, R Prastelle

57 in re militari] R S M in re militare, P nell'arte militare

58 Lisimacho] P S M Lisimaco, R Lismacho

confortava d'actendere ad altro exercicio et recusava⁵⁹ de inpararlo per non perdervi lo tempo.⁶⁰

Avendo adonche actitudine naturale, come diciamo, quel tal fanciullo che debe essere instituito a l'arte mercantile dè havere l'altra condicione, la qual sança dubio è non solamente assai nota per l'experientia, ma eciamdio di ragion naturali aprobata, cioè ch'el sia nato di mercante, perché, come vedemo per virtù del seme naturale [presta] multa⁶¹ inpressione ne la figura et similitudine dal padre a figliuolo, così anche molto presta ne l'anima interiore, perché così disse il poeta Asculano, el qual usurpò dal Philosopho: «Mostra la vista qualità del core». ⁶² Et se la vista dichiara l'intrinseco, et la vista è proceduta [c. 10'] per virtù del seme in figura paterna, consequentemente nonn è da dubitare che le virtù intrinseche siano simile al padre.

Et lasando infiniti esperimenti, per cierto molto in me ò provato e visto l'inpression paterna, la qual non solamente a le inclinationi de le cose agibile, ma eciamdio ne la fortuna m'è conseguitata quodamodo tanta conformità che è mirabile a dire. A la qual⁶³ natività deve concorrere ad essere aiutato in aveçarlo ad bonhora, aiutarlo con precepti et con l'ordene de la disciplina da incunaboli,⁶⁴ come ci amunisce Quintiliano ne lo primordio de l'opera sua «Che se deba fare de l'horatore», el qual vòle che le nutricie et tucti quelli con li quali lo fanciullo dè conversare debiano essere electi eloquenti, che essa lingua puramente et elegantemente insieme con lo lacte de la nutrice se inbeva, che in casa habino [maistri]⁶⁵ da li quali da teneri anni percepano la eloquencia.

Et così dicimo *pari modo* de lo mercante, che l'è di bisogno che da puericia imbiba li giesti, modi, costumi e conversacioni mercantili con facundia et gravità in ogni giesto et acto. Onde se legie che Cornelia, matre de li Grachi, molto have aiutato a li figli de eloquentia.⁶⁶ Et quando queste dui condicioni si agiungono insieme, che l'una aiuti l'altra, et ci si agiunga la

59 recusava] S M, P ricusava, R renueva

60 Cicero, *De or.*, I xxviii 126: «Illud vero quod a te dictum est esse permulta, quae orator a natura nisi haberet, non multum a magistro adiuveretur, valde tibi adsentior in eo maxime probavi summum illum doctorem Alabandensem Apollonium, qui cum mercede doceret, tamen non patiebatur eos, quos iudicabat non posse oratores evadere, operam apud sese perdere dimittebatque et ad quam quemque artem putabat esse aptum, ad eam impellere atque hortari solebat».

61 presta multa] R multa, P essere infusa molta, S molto per, M à

62 Cecco d'Ascoli, *L'Acerba*, II iii 1 e Ps. Aristoteles, *Physiognomica*, 811b.

63 A la qual] R Ma la qual, P Alle quali, S M *mod.*

64 incunaboli] R cimabuli, P fin dalla culla, S M *mod.*

65 maestri] R S M *om.*, P persone [sono i paedagogi di Quintilianus, *Inst. Or.*, I i 4-8]

66 Quintilianus, *Inst. Or.*, I i 6.

terça di precepti de la disciplina ordinaria e de la consuetudine continua in decti exercicii, si farà mercante perfecto et consequitarà mirabilmente il fine del desiderio suo, spetialmente⁶⁷ si sarà punto aiutato e favorito da la prosperità de la fortuna. La qual el più de le volte sòl pre|c. 11|star favore a chi se governa con prudencia et con hordene de la ragione, et *versa vice* sòl abandonar coloro il più de le volte che si governano sença ragione et sença ordine. Unde l'è nato quel proverbio, che volgarmente se dicie che la fortuna non va in casa de macti e, se la vi va, dura poco. Et se li accade che a le volte che chi mal se governa arivi bene, questo avviene di raro et è⁶⁸ *per accidens et de raro contingentibus*: di che non è da pigliare regola né exemplo, ma più tosto de seguir l'ordine contrario.

Et perché le cose dicte di sopra de l'actitudine de la persona del mercante riguardano solamente a la disposizione de l'animo, resta el sugiugnere brevemente de la aptitudine del corpo. Et ad questo diciamo che ben che faccia più et magior fructo ad consolacione del fine la bona disposicion de l'animo e de la mente, che è il principal fundamento, niente di meno se rechiede ancora et è necessario la abilità de lo corpo.

E così voli intendere ne la rubrica de questo capitolo quando lo intitulai «De l'aptitudine de la persona», perché questo nome 'persona' significa l'anima e lo corpo. Et se paresse a chi legierà che questa parte dove tractàn de la disposizione del corpo fusse vana e superflua, se considererà bene quale et quanto è⁶⁹ questo peso de lo exercicio mercantile, lasarà per avventura la admiracione concepta et giudicarà non solamente questa parte non essere né vana né superflua, ma eciamdio utile et necessaria. Però che a voler fare proficto per la consecucion del fine al quale è hordinata questa arte mercantile, è necessario, postposto |c. 11'| ogni altra cura, vacare con gran diligentia ad tute quelle cose le quali in qualche modo possen fare utile et giovare ad tal professione. Unde si conviene a le volte durare gran fatica di giorno et di nocte, camminare personalmente a piè et a cavallo, per mare e per terra, e così afaticarsi nel vendere et nel comperare et adestrar le cose vendute et comperate, et usare in tucti simili faciende quanta diligentia è possibile, postponendo, como ò decto, ogni altra cura non solamente de cose superflue, ma ancora di quele sono necessarie a la conservacione de la humana vita. Et però ne occorre alguna volta el differire lo mangiare e lo bere e lo dormire, anzi è necessario di tollerare fame, sete e vigilie et simili altre cose che sono noiose et contrarie a la quiete del corpo; el qual, se non fusse acto come destro instrumento, non potrebe suportare et, supportandolo, ne ricieverebbe incomodità a la qual di necessità siguirebbe infirmità et dapo' morte. Onde di duo inconvenienti

67 il fine... spetialmente] P S M [ma S M del suo desiderio], R om.

68 è] *seguito in R da de non attestato in P S M*

69 è] P [ma qual è questa et quanto] S M, R om.

ne seguirebbe l'uno: o veramente che non pigliando simili exercici come si convene, e non farebbe il proficto che si richiede e non verebbe al suo desiderato fine con honore, o che facendolo non potrebbe per la disaptitudine del corpo perseverare, et perseverando cascarebe ne la infirmità et morte.

Et perché l'uno et l'altro di questi dui extremi et inconvenienti è grande e da schifarlo, diciamo et confermiamo che gli è sumamente utile et ancor necessario l'aver el corpo in bona disposicione, [c. 12] apto ad simile exercicio, il quale ad questa opera de la consecutione del fine concorrerà come instrumento adapto, non altrimenti che si faccia il martello, che concorre come destro instrumento del fabro quando fabrica l'aguto et simili exercicii, et la mente et l'anima viene ad concorerre come l'artifice ne la proportion de l'opere sue. Et perché dicimo che lo corpo sia abituato al supportare le fatiche, così anche dico, come c'insegna Aristotile nel secundo de l'*Ethica*, che tucti li extremi songo viciosi,⁷⁰ dico che⁷¹ sono multi corpi tanto robusti et abili ad le fatiche et forçe che excedeno il modo de la abilità del mercante che, per dire che deba essere apto ad supportare li affani, non dico però che 'l sia bastaxo, perché comunemente quelli robusti et forti di loro natura non sono abili a l'intelecto, perché la natura quello che manca in uno suplisce ne l'altro, secundo la sentencia de philosophi, et come vòle Aristotile, che carne molle sono de facile aprensione, et così per contro *contraria*.⁷²

Deve adunche lo mercante essere supportante li affani e havere carne sue molle e dilicate, le qual dimostrano la nobilità de lo intelecto; non dico sì corpi imbecilli per la inaptitudine a lo exercicio, né dico forti, bastasi e robusti, li quali comunemente songo insipidi et bestiali compagni e sença fructo: la qual cosa è contrarissima a lo mercante. Et però dicie l'usato proverbio: "Homo forte, danno di casa". [c. 12']

70 Cfr. Aristoteles, *Eth. Nic.*, II 6 1107a in Thomas, *In II Sent.*, d. xxvii, q. 1, a. 1.

71 dico che] P S M, R di chi

72 Cfr. Aristoteles, *De anima*, II 414b ss., in Thomas, *In Arist. libr. De anima* II, l. 19, n. 483: «Qui enim habent duram carnem, et per consequens habent malum tactum, sunt inepti secundum mentem: qui vero sunt molles carnes, et per consequens boni tactus, sunt bene apti mente».

Capitulo IIII. De lo loco abile a lo mercante

Non obstante che Seneca morale dica «Locus non facit hominem»,⁷³ niente di meno, per ben che lo loco non faccia li homini, derivano⁷⁴ li trafichi mercantili da la abilità de lo loco et *per consequens* lo mercante deve elegiere loco apto a la mercatura e fugire da lo inepto, perché lo loco dove lo mercante inhabita dà multo da la inclinatione ad augmento et a disffacimento de lo mercante. Et questo è quello che multi indocti pochissimo intendeno et sempre per contrario, però che generalmente questi ignoranti et nuovi ne l'arte sogliono guardare luochi inhabitati, e dove vivono con poca spexa, e dove ci è pochi mercanti.

Et yo dico che lo loco dove vòl far bene et à levatione lo mercante bisogna primo habia l'aere salubre, lo quale è uno degli elementi necessariissimo a la vita humana, lo quale multo giova al vivere humano quando egli è salubre et così al contrario nocie quando l'è corrupto, et inde avengono malatie et spesse grande, et *per consequens* perdimento de la pecunia et disfacimento de lo aquistato.

Secundo, deve essere loco ben abitato et frequentato da mercanti et valenthomeni, perché come lo homo d'arme si fa valente ne l'exercicio de l'arme quando frequenta luochi dove si adopera lo mistiero, così anche lo mercante, dimorando negli |c. 13| luochi frequentati da mercanti, diventa ad giornata più intendente et pratico et *per consequens* più richo. Et anche al continuo, dove cohabitano più mercanti, ivi se observa meglio li riti et le consuetudine mercantili, dove ancor che 'l non avenga di molte richeçe, egli è quasi al tuto impossibile che diventi povero, perché vi si trovano di molti rivelli⁷⁵ et ripari al continuo de li quali si può secorrere et aiutare et *per consequens* non pò scadere.

Terço, deve stare in loco dove si vive in pace et sença sospeto, perché, como dicie Cicerone ne l'oratione *De imperatore deligendo*, che ne l'altre cose la guera fa infelici li homini, ma ne la mercatura eciam timore o suspecto di guera, perché lo mercante vol essere libero, con l'animo quieto et sença turbatione.⁷⁶

Quarto, in lo loco dove ssi tiene ragli]one mercantilmente et non secundo le legie iustiniane, perché non è poca guera a lo mercante le dispute de li iuristi, li quali in tute le cose sono inimici⁷⁷ a le borse loro, et anche

73 Cfr. Seneca, *Ep.*, civ 7: «Non multum ad hoc locus confert nisi se sibi praestat animus». Si tratta in ogni caso di un pensiero diffuso nel corpus senecano.

74 derivano] seguito in R da mille di meno non attestato in P S M

75 rivelli] P, R S M rilievi

76 Cfr. Cicero, *De imperio Cn. Pompei*, 15.

77 sono inimici] R i sono inimici, P sono nimici, S M sono i nimici

perché le cose mercantili hanno bisogno di brevità et expedicione presta, la quale cosa è omnino contraria a iuristi. Et anche tra mercanti si usa dar fede a le scripture private et simplice de mercanti, la qual cosa è *longe* aliena da li iuristi. Et multe altre cose le quali tucte⁷⁸ se ànno *contradictorio modo penitus* con le legie antique: non che le legie non siano sancte et iuste in sé, ma per difecto de la cupidità di multi moderni son depravate [c. 13'] e ridocte in fallacie et disputacioni. Et dove si dè intendere la cosa *medulitus*⁷⁹ et per quello modo si debia sogliere come l'è ligata, niente di meno egli li diverteno in fallacie e disputacioni o più tosto dipravacioni. Et però uno de li precepti mercantili deve essere che li giuditii loro non debbano essere⁸⁰ *de rigore iusticie*, né prociedere ad pene, ma di equietà et co' moderatione.

Quinto, lo mercante deve schivare di habitare ne li luogi grassi et abundanti del vivere de l'homo, li quali luochi comunamente sono acti a l'intraprendere de molti partiti, et è periculosissimo al mercante et consequentemente ne falischono. Et questo si vede per l'esperienza, ché son alchuni lochi simili ne li quali raro furestier o mercante facitor vi stete che non falise: come è lo regno de Valença, lo qual di sua natura l'è abundantissimo, tamen nel tempo mio, e per quanto ne ò posuto intendere per lo pasato, raro ne stete nesuno che lo fine suo non fusse far male e fallire. E così ne la provincia di Calabria e multo in Cicilia, et questi per l'intraprese grande che vi fanno de arrendamenti de vitovaglie et non li rieschono poi. Le qual cose sono de averne bon riguardo, perché tal luochi sono di mala natura. Et inde aviene che vederete multi luochi variamente prosperare ne le mercantie, secundo la natura e la ampleça de lo loco, però che in alcuno loco li homini comunamente le richeçe loro non excedeno cienquecento ducati, e pare che per nisuno modo, per gran força che ne facia, non può avançare oltra; e come li passano quel più, o avolupano in debitor cattivii, [c. 14] o murano o lavorano nei terreni. Alcuni luochi sono dove le richeçe loro non excedeno ducati mille, alcuni III mille, alcuni X mille, et *sic de singulis*. Et questo aviene proprio *ex natura loci*.

Però tu che vòl conseguire lo fin de lo mercante, lo quale fine è come dicie Aristotile arichire, sfòrçate de habitare ne li luochi dove quelli che abitano e fano l'exercicio mercantile avengono a magior somma. E però è tracto⁸¹ quello vulgar proverbio che "Nel gran lagho si piglia li gran pesci", e così l'omo dè habitare dove si può destendere a grande faciende et *per consequens* honori et richeçe.

78 le quali tucte] R le quali tucti, P *om.*, S M *om. da* Et multe *fino a* dipravacioni

79 medulitus] R medulicus, P alla midolla, S M *om.*

80 che li giuditii... essere] P S M, R *om.* [*omeoteleuto*]

81 tracto] S M, R tuto, P *om.*

Capitulo V. De lo vender a baracto

Per seguire l'ordene de l'opera nostra consequentemente, diremo de li acti et exercicii de lo mestiere mercantile, et primo de lo baracto, lo qual è la prima et principal parte de la mercatura, antiquamente chiamata conmutatione, però che lo primo [modo]⁸² consiste nel conmutare roba per roba semplicemente, sença gionta alcuna del denaro, lo secundo modo consiste in conmutacione di cosa ad cosa con aggiunto di danari per una de le parte.

De lo primo modo del conmutare dobbiamo intendere ch'è introducto per comodità de le parte, però che l'una parte et l'altra, desiderando d'uscire di quella roba che gli à presso ad sé et non possendo uscirne per via di contanti, gli è necessario, per consequucione del suo desiderio, prociedere a questo primo modo del [c. 14'] baracto di cose de le quali e' si crede et parli essere cierto avere magiore comodità de riuscirne più presto et meglio che di quell'altre che gli aveva prima. Et però dico che questo primo modo del baracto fu trovato per cagion de la comodità de le parte, come per manifesti exempli ogni giorno vegiamo.

Et perché demostraçione dimestica et evidente di questa disciplina consiste multo ne la dimostratione per li exempli, pertanto mectemo lo caso el qual dimostra la comodità e la necessità del baractare. Per che li mercanti fiorentini el più de le volte conducono panni et drapi nel regno di Sicilia per venderli ad pecunia numerata, et perché comunamente non se trova denarii contanti sci presto, et specialmente in alcune mercantie le quale senza lungeça no se possono finire, li decti che si trovano in Sicilia con sue robe, desiderando de finirle e non possendo a contanti, chonviene che lo pensiero si volga, per non perdere il tempo et che la gita non riescha vana, al facto del baracto di cose che abino migliore ricapito a la patria sua che non ariano li panni et li drapi, se ve gli reconduciesse. Et ciercando di fare lo baracto, come è decto, per meço di sensali o altrimenti, trova ricapito di baractare la decta sua roba ad formento, lo qual al fiorentino è più comodo per la patria sua che panni e drapi *ceteris paribus*; però che lo sensale, ciercando, trova ricapito di baractare la decta sua roba ad formento col siciliano, [c. 15] lo quale have quantità di formento et vorebe uscirne, et non potendo con dinari contanti, se conducie ad fare lo baracto col fiorentino di sui panni e drapi, di che gli à magiore comodità di uscirne che non have di sui grani. Et in questa forma si viene a la convenienciam de lo primo modo del baracto.

Et perché alcuna volta nasce difficultà di poter fare il baracto di cossa ad cosa, così a punto sença adiunto di denari contanti, però per la medisima comodità de le parte fu trovato lo secundo modo de lo baracto di cosa ad cosa con lo adiuncto di denari contanti, lo qual è il condimento de la

82 modo] R P S M om.

perfectione di quello mercato, il qual per altra via si rimariebe a driecto. Et in questa prima specie di mercantia è di havere riguardo, però che in questi baracti se ricieve de multi inganni et àssi alcuna volta di gran danni. Et però tra mercanti è nato lo proverbio che “Chi baracta è baractato”. Et intra l'altre cose che sono necessarie, è di havere advertencia che la merchanthia che tu pigli in baracto sia a te più conmoda e più acta a riuscirne che quella che tu dai.

Secundo, che tu t'inzegni d'avanzare lo compagno ne lo preço. Et volendo intendere bene questa secunda parte, è di bisogno che sempre facci conto quanto vale il tuo grano a contanti et quanto lo soprameti nel baracto, et quanto per cento vien a soprametere lo compagno da contanti al baracto; et così dicèno parimenti de⁸³ panni. Et fata questa consideratio|c.15|ne, si vòle fare lo raguaglio di chi baracta meglio et quanto per ciento ne baracta meglio; né in questo caso dèi fare poco conto de la comodità de la merchanthia la qual tu pigli in baracto, che non obstante in quello locho dove si contrahe vaglia meno, è da fare respecto ad quello loco dove tu l'ày a portare, perché quivi per haverni più conditioni n'arai più ricapito. Et fato tute queste tre consideraçione, debi compensare (ne l'exanima farai tuto) et poi prociedere ad conclusione del baracto.

Ancora, debi ingenarti quanto puoi di fare che lo compagno prima inponga lo preço a la roba sua. Costuma di proferirli ciò che dimanda de la roba sua lo compagno, perché in questo comunemente ne sòleno gabare: che sendone proferito lo preço buono con l'utile de la roba nostra respecto a la commodità e la incomodità con l'altre circostantie, ci solèmo lasare cogliere perché il compagno se fonda multo nel vendere quando vede che vende bene, e ffa stima molte volte, per lo soprametere che fa della robba sua, che non havendo de lo ritrato de la roba del compagno il capitale eçiam navigandola o trasportandola, che l'aviso li riuscirà, che non è al tucto mal pensiero. Et però sempre si vòle proferire bon preço al compagno se vuoi ben baractare.

Quarto, si debe mectere cura et ingiegnarsi di havere denari per giunta, se si può; e non posendo averne, almeno se vuol ingiegnare di non havere ad farla al⁸⁴ compagno; et se pure sè neciessitato ad fare la gionta di danari, |c. 16| si vol fare ben lo cunto e ben exanimare quanti grani arrei per li cuntanti che io n'aggiungo, et lui me li sopramecte ad ragion del baracto, che tanto più mi soprabaracta. Et però si vuole rillevare tanto più quanto monta di contanti, et sopragiongner a lo avanço de la roba, et vedere et fare lo conto quanto insomma t'è sopramesso; et in questo modo, examinando le predicte circunstançie, sempre l'aviso riuscirà et baractarai con tuo vantagio.

83 de] P S M, R da

84 al] P S M, R lo

Et perché de questo baracto o conmutatione assai havemo decto ne lo prohemio, parmi di seguire de lo vendere di mercanthie per denari contanti.